

XVI Domenica del Tempo Ordinario, anno C

Tante sono le interpretazioni e le sfumature che nei secoli sono state date a il brano evangelico di Marta e Maria.

Pensando che Luca è l'evangelista dell'universalità, che parla ai non appartenenti al popolo d'Israele, ma che li conosce bene può addentrarci in un speciale modo di leggere questo episodio:

“Marta e Maria. La maggiore probabilmente è figura di un certo Israele: tutta occupata nel fare molte cose per colui che tre volte è chiamato Signore, osserva i 613 precetti per prepararsi all'incontro con lui. Ma non si è accorta che è giunto. Maria, la minore, è l'Israele che conosce la visita del suo Signore. Come Maria di Nazareth dice “eccomi” e ne accoglie la parola. Per questo blocca tutti gli altri servizi e gioisce della presenza dello Sposo, la cui gioia è che la sposa gioisca. Si siede ai suoi piedi e ne ascolta la voce. È una dei figli del talamo. Sono giunte le nozze: da discepola della Legge, diventa discepola del Signore!”¹

Certamente non è l'esempio della dicotomia tra lavorare e pregare, di cui la seconda sarebbe migliore. Questo brano ci porta a guardare come accogliamo la vita, quali sono le priorità, su quale altare immoliamo le nostre aspettative!

Viene prima uno status, l'apparenza, seguire l'onda, farsi stendere la tovaglia?

Marta è su questa lunghezza d'onda: Signore mia sorella non fa il suo dovere, non fa quello che la società le dice di fare. Discepoli in senso stretto erano solo gli uomini.

Ci conformiamo ai canoni o siamo capaci di riconoscere le occasioni della vita, cogliamo che non sono le persone a servizio delle cose o dei ruoli ma viceversa?

Come accogliamo la vita? Come ci ascoltiamo per fare il nostro bene?

Commento di Fernando Armellini, sac. dehoniano

<https://www.youtube.com/watch?v=Z3ieLJQ22hk>